



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 10

COMMISSIONI RIUNITE E CONGIUNTE

3^a (Affari esteri, emigrazione), 5^a (Programmazione economica, bilancio) e 14^a (Politiche dell'Unione europea) del Senato della Repubblica

e

III (Affari esteri e comunitari), V (Bilancio, tesoro e programmazione) e XIV (Politiche dell'Unione europea) della Camera dei deputati

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO SUGLI ESITI DEL CONSIGLIO EUROPEO DEL 18 E 19 OTTOBRE 2012

10^a seduta: mercoledì 31 ottobre 2012

Presidenza del presidente della 3^a Commissione del Senato della Repubblica DINI

I N D I C E

Comunicazioni del Governo sugli esiti del Consiglio europeo del 18 e 19 ottobre 2012

* PRESIDENTE	Pag. 3, 8, 10 e <i>passim</i>
* FRATTINI (PdL), <i>deputato</i>	8
GARAVAGLIA Massimo (LNP), <i>senatore</i>	14
GOZI (PD), <i>deputato</i>	12
MAGGIONI (LNP), <i>deputato</i>	11
MARINARO (PD), <i>senatrice</i>	10, 19
MOAVERO MILANESI, <i>ministro per gli affari europei</i>	4, 15, 19
MORANDO (PD), <i>senatore</i>	14
SANTINI (PdL), <i>senatore</i>	13
TEMPESTINI (PD), <i>deputato</i>	13

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Coesione Nazionale (Grande Sud-Sì Sindaci-Popolari d'Italia Domani-Il Buongoverno-Fare Italia): CN:GS-SI-PID-IB-FI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo:ApI-FLI; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano, Partito Socialista Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem; Misto-Movimento dei Socialisti Autonomisti: Misto-MSA; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-P.R.I.; Misto-SIAMO GENTE COMUNE Movimento Territoriale: Misto-SGCMT.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Popolo della Libertà: PdL; Partito Democratico: PD; Lega Nord Padania: LNP; Unione di Centro per il Terzo Polo: UdCpTP; Futuro e Libertà per il Terzo Polo: FLpTP; Popolo e Territorio (Noi Sud-Libertà ed Autonomia, Popolari d'Italia Domani-PID, Movimento di Responsabilità Nazionale-MRN, Azione Popolare, Alleanza di Centro-AdC, Democrazia Cristiana): PT; Italia dei Valori: IdV; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MpA-Sud; Misto-Liberal Democratici-MAIE: Misto-LD-MAIE; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.ling; Misto-Repubblicani-Azionisti: Misto-R-A; Misto-Noi per il Partito del Sud Lega Sud Ausonia: Misto-NPSud; Misto-FareItalia per la Costituente Popolare: Misto-FCP; Misto-Liberali per l'Italia-PLI: Misto-LI-PLI; Misto-Grande Sud-PPA: Misto-G.Sud-PPA; Misto-Iniziativa Liberale: Misto-IL.

Interviene il ministro degli affari europei Moavero Milanese.

I lavori hanno inizio alle ore 8,35.

PROCEDURE INFORMATIVE

Comunicazioni del Governo sugli esiti del Consiglio europeo del 18 e 19 ottobre 2012

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le comunicazioni del Governo sugli esiti del Consiglio europeo del 18 e 19 ottobre 2012. Do il benvenuto, assieme alla presidente Boldi e alla vicepresidente Nirenstein, all'onorevole ministro Moavero Milanese.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, sono state chieste l'attivazione dell'impianto audiovisivo anche sul canale satellitare e sulla *web-TV*, nonché la trasmissione radiofonica, e che la Presidenza del Senato ha fatto preventivamente conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Desidero in apertura dei nostri lavori sottolineare la disponibilità con la quale il ministro Moavero interviene sempre prontamente a riferire al Parlamento su tutte le questioni europee. Oggi ascolteremo le comunicazioni del Governo sugli esiti del Consiglio europeo del 18 e del 19 ottobre scorsi.

A titolo introduttivo, consentitemi di sottolineare quanto segue. Dopo l'approvazione delle misure e degli strumenti decisi dal Consiglio europeo del 28 e del 29 giugno scorsi, l'Unione europea sembra ora intenta a spostare l'attenzione dalla gestione della crisi dell'euro e del suo salvataggio alla costruzione di una più robusta e resistente architettura per l'area dell'euro; ci si riferisce oltre che ad una disciplina fiscale vincolante, anche ad una supervisione bancaria comune (l'onorevole Ministro ci illustrerà poi le prospettive di questa azione di sorveglianza), ad un maggiore e più efficace coordinamento della *governance* economica, addirittura con la creazione di una *fiscal capacity* europea riguardo alla quale l'onorevole Ministro ci fornirà alcuni chiarimenti, ed inoltre ad un maggior controllo democratico sulle decisioni riguardanti la zona euro. Questo è il processo, che naturalmente non potrà che essere lungo e graduale che, a quanto sembra, il presidente Van Rompuy intende portare avanti. Tale processo si incentra sulla scelta fra una politica di maggiore condivisione degli oneri finanziari (*financial burden sharing*) e una politica di sovranità condivisa, *trade off* tra le due politiche.

Sappiamo, in particolare, che la Germania e qualche altro Paese – penso a Finlandia ed Olanda – si oppongono alla mutualizzazione del de-

bito e delle passività bancarie della zona euro e – al momento – anche all'emissione di *eurobond*. La Germania si è espressa a favore della creazione di un supercommissario con il potere di veto sui bilanci nazionali, di cui altri Stati membri non sentono invece il bisogno dopo l'adozione del *fiscal compact* e delle altre misure collegate. Numerosi sono invece gli economisti – anche in Germania – e i Governi più orientati ad un'Europa federale, a favore della creazione di un fondo temporaneo di ammortamento dei debiti sovrani, per permettere ai Paesi più indebitati di ridurre la loro esposizione finanziaria a livelli sostenibili, tornando così ad emettere titoli sul mercato a tassi di interesse inferiori a quanto il mercato oggi richiede loro.

Questi mi sembrano essere i principali argomenti all'ordine del giorno dei Paesi della zona euro, su cui i Governi si confrontano oggi e si confronteranno nel prossimo futuro, oltre all'ipotesi contenuta nelle Dichiarazioni conclusive del Consiglio europeo, in base alla quale ciascun Paese può concludere intese con le istituzioni dell'Unione europea al fine – credo – di ottenere precisi sostegni dall'Unione stessa.

Cedo quindi la parola all'onorevole Ministro.

MOAVERO MILANESI, *ministro per gli affari europei*. Signor Presidente, onorevoli senatori e deputati, il Consiglio europeo che avevamo insieme commentato nella fase antecedente – una decina di giorni fa – si è sostanzialmente svolto secondo il copione previsto. Riprendo ora i punti principali di risultato, ne consegua che per quelli che non citerò, valgono le considerazioni svolte nella precedente occasione.

Desidero anzitutto fare una notazione con riferimento al clima generale che ha caratterizzato il Consiglio europeo del 18 e 19 ottobre, un clima sostanzialmente sereno e di collaborazione tra i Capi di Stato e di Governo. Come sembra ormai essere diventata prassi, la riunione è durata fino alle ore piccole visto che si è conclusa alle ore 3,15 della notte tra il venerdì e il sabato, mentre nella precedente riunione i lavori si erano conclusi due ore più tardi, un segnale anche questo della maggiore efficacia raggiunta.

Passo ora ad illustrare i risultati. Voi sapete che il primo punto in discussione riguardava i seguiti del cosiddetto Rapporto dei quattro Presidenti. Si è svolta una prima discussione alla presenza anche del presidente del Parlamento europeo Schulz. Successivamente, la discussione si è svolta nel formato Capi di Stato e di Governo, con la presenza del Presidente della Banca centrale europea. Le due citate presenze rivestono una particolare importanza, in quanto il Presidente del Parlamento europeo è garante di quell'elemento di legittimità democratica che costituisce uno dei grandi capitoli del citato Rapporto, mentre il Presidente della Banca centrale europea, date le questioni sul tappeto, è una presenza di profilo tecnico di estremo rilievo.

Il primo capitolo del Rapporto dei quattro Presidenti è stato quello maggiormente discusso: esso riguarda la cosiddetta unione bancaria e il cosiddetto quadro finanziario integrato. Il risultato principale consiste

nella conferma della data di fine anno per la predisposizione del quadro normativo che regolerà l'istituzione di un sistema di vigilanza unico a livello europeo imperniato sulla Banca centrale europea. Questo è un secondo elemento di risultato, ovvero la prima conferma esplicita che sarà la Banca centrale europea a svolgere tale azione di vigilanza. Naturalmente tale vigilanza non verrà interamente effettuata dal centro: ci sarà – infatti – un coordinamento centrale della Banca centrale europea, che si avvarrà anche degli organismi di vigilanza che, in ciascun Paese, hanno svolto fino ad oggi questo compito. Ad esempio, in Italia tale compito sarà svolto dalla Banca d'Italia, mentre in Germania – questo era un elemento di incertezza – dal Ministero delle finanze e non dalla Bundesbank. Gli elementi da sottolineare sono dunque il ruolo della Banca centrale europea come supervisore unico europeo e il meccanismo di supervisione unica, il cui quadro regolamentare sarà definito, secondo le caute e sagge conclusioni dei Capi di Stato e Governo, entro il 1° gennaio del 2013. Notate la significativa precisione della data: 1° gennaio 2013, anziché 31 dicembre 2012. Come potete immaginare, si è trattato di uno snodo importante per coagulare l'accordo tra chi voleva concludere il tutto entro l'anno e chi desiderava entrare in questo sistema nell'anno successivo. Con il 1° gennaio 2013 si è nell'anno successivo, ma anche alla fine dell'anno in corso.

Una volta definito il quadro regolamentare, la gran parte – per non dire la quasi totalità – del lavoro necessario ad istituire questo sistema sarà terminata. Nel quadro regolamentare si definiranno infatti anche i rapporti tra i Paesi dell'area euro che adottano questo sistema e i Paesi al di fuori di tale area, ma membri dell'Unione europea, che desiderano parteciparvi o, che, comunque, applicheranno delle regole che saranno di tipo sostanzialmente analogo. Questo è uno degli snodi delicati, perché esso sostanzialmente definisce il rapporto tra i Paesi *pre-in* (ad esempio, la Polonia) che desiderano entrare nell'euro, e i Paesi *out*, che non lo desiderano (come l'Inghilterra), rispetto ai quali è peraltro molto importante avere un quadro coordinato.

Il supervisore unico entrerà in funzione nel corso del 2013: gli ottimisti prevedono che ciò potrebbe avvenire già nella prima parte del 2013, laddove i pessimisti ritengono più plausibile che ciò avvenga nella seconda parte, anche in considerazione della data delle elezioni in Germania, prevista nell'autunno del 2013. Personalmente credo che, una volta definite le regole di funzionamento del sistema di supervisione unica, in realtà il momento dell'entrata in vigore sarà largamente sdrammatizzato. I dubbi maggiori, infatti, riguardano le regole ed è quindi importante che sia indicata chiaramente la data di fine 2012.

Le proposte della Commissione sono già sul tavolo, quindi il processo rientra nell'ambito del lavoro legislativo ordinario, a cui partecipa anche il Parlamento europeo. Una volta che il sistema sarà entrato in funzione, sarà possibile per l'ESM (*European Stability Mechanism*), lo strumento finanziario, ricapitalizzare direttamente le banche.

Le conclusioni del Consiglio europeo non precisano modalità ulteriori a tale proposito. Sapete che pochissimi giorni dopo la conclusione del Consiglio europeo è stato ribadito da parte tedesca che tale ricapitalizzazione potrà avvenire solo con effetto *ex nunc* (per debiti assunti dal momento in cui questo strumento sarà operativo e non per quelli precedenti). Ciò naturalmente crea preoccupazione, soprattutto in Paesi come la Spagna e l'Irlanda, e rimane quindi tra gli aspetti da definire.

Una questione politica sottostante a questa reiterazione di opinione unilaterale da parte della Germania riguarda le modalità con le quali devono essere rigorosamente osservate e rispettate le conclusioni del Consiglio europeo. Questo è un problema che il presidente del Consiglio Monti ha sollevato; è chiaro, infatti, che se il Consiglio europeo adotta conclusioni contenenti magari qualche elemento fluido e poi, a partire da questa fluidità, ci si affretta ad apportare unilateralmente precisazioni in un senso o in un altro, le stesse conclusioni (che tra l'altro, ai sensi del Trattato, hanno una forza giuridica non proprio blindata) rischiano di essere in pericolo. Per noi, invece, è molto importante – e non siamo solo noi a pensarlo – che la credibilità di questi vertici e le loro conclusioni siano pienamente rispettate, anche nei confronti dei cittadini e dei mercati.

Il sistema di supervisione unica, quindi, è in dirittura di arrivo, con questo elemento di incertezza relativo alla ricapitalizzazione delle banche.

Il secondo capitolo del rapporto riguarda il quadro fiscale integrato, relativo alla disciplina dei bilanci. Al riguardo ci sono due aspetti importanti da segnalare. Il primo è che si è convenuto – e se ne fa menzione nelle conclusioni – sull'opportunità di dare piena attuazione alla discreta massa normativa che è stata adottata in questi ultimi mesi; mi riferisco ai regolamenti del *six pack*, al *fiscal compact*, di cui tanto abbiamo dibattuto anche in sede di ratifica, o ai regolamenti del cosiddetto *two pack*, che sono ancora in fase di finalizzazione legislativa presso il Parlamento europeo. Questo gruppo di regole dovrà dunque essere pienamente messo in opera e alla prova prima di porsi il problema di emanarne di nuove. Anche perché continuando ad assumere nuove decisioni si induce a pensare che quelle già prese risultino insufficienti e questo non è certo un buon segnale, né è il modo migliore per infondere sicurezza e fiducia ai mercati.

Il secondo punto importante, relativo al capitolo del quadro dei bilanci integrato, riguarda la possibilità, evocata esplicitamente dal Rapporto dei quattro Presidenti, di una capacità di bilancio per l'area dell'euro. Di tale possibilità, tuttavia, non si conoscono bene i contorni né le modalità e tutto deve essere ancora discusso, fermo restando che il Governo giudica l'idea interessante. Infatti, come dicevo già la volta scorsa, il bilancio dell'area dell'euro potrebbe introdurre un elemento di interessante flessibilità per i 17 Paesi che ne fanno parte. Ad esempio, per quanto riguarda le possibilità di impiego delle risorse di bilancio, nel Rapporto si fa esplicito riferimento al contrasto agli *shock* asimmetrici e agli incentivi o alle compensazioni da dare a quei Paesi che devono affrontare grandi riforme strut-

turali a forte impatto sociale (pensiamo a quello che drammaticamente sta accadendo in Grecia). Si tratta quindi di un obiettivo condivisibile.

Molto interessante (ma ancora da studiare sotto il profilo dell'attuazione operativa) risulta anche il riferimento alla *borrow capacity*, ossia alla capacità di prestito che un bilancio dell'area euro potrebbe avere. Grazie a un bilancio dell'area euro, infatti, potrebbe essere concretamente possibile (in via ipotetica, naturalmente, dato che il tema non è stato ancora discusso), emettere obbligazioni europee a pieno titolo, che potrebbero, una volta sul mercato, alimentare il bilancio stesso.

Pertanto questo bilancio, a differenza di quello dell'Unione europea, non si alimenterebbe attraverso i contributi degli Stati (e quindi, indirettamente, dei contribuenti di ciascun Paese), ma mediante un nuovo tipo di risorsa propria che sarebbe costituita da queste possibili obbligazioni europee. Si tratta, quindi, di un percorso interessante.

Potrebbe essere più facile raggiungere l'obiettivo di alimentare un nuovo bilancio nell'Europa a 17, piuttosto che nell'ambito del dibattito sulla solidarietà e sull'eventuale mutualizzazione di parte del debito, che peraltro sta proseguendo e che le stesse conclusioni hanno ribadito essere parallelo a quello del rigore e della disciplina.

Tra l'altro ieri, ricevendo a Roma alcuni parlamentari europei della Commissione economica, tra cui i due parlamentari italiani Pittella e Gualtieri, si discuteva proprio della possibilità per il Parlamento europeo di inserire già nell'ambito della discussione sul *two pack* riferimenti a *eu-robond*, *euro bill*, *redemption fund*. È proprio nel contesto del quadro di bilancio integrato che si è posta l'appassionante questione del «supercommissario europeo per l'economia». Il dibattito tra i Capi di Stato e di Governo si è fatto particolarmente interessante quando il presidente della Commissione Barroso ha letto la delega che qualche mese fa è stata attribuita all'attuale commissario per gli affari economici e finanziari, il finlandese Olli Rehn, con la sua nomina a vice presidente per l'euro. Si è a quel punto infatti scoperto che in realtà un supercommissario già esiste, e che nessuno aveva realizzato, come a volte accade, quante funzioni gli fossero già state attribuite. Certamente, però, l'attuale commissario non ha la funzione di impugnare i bilanci nazionali, facoltà che allo stato noi non riteniamo minimamente benvenuta.

Fare riferimento al quadro economico integrato significa parlare di possibili *contractual arrangement*, di intese contrattuali. Per come sono attualmente concepite tali intese dovrebbero essere volontarie, riguardare tutti gli Stati e non solo alcuni ed inoltre avere come contenuto alcune delle raccomandazioni specifiche rivolte ai singoli Paesi già espresse nel quadro del semestre. Tali intese, quindi, rappresenterebbero una maniera di rendere obbligatorie le raccomandazioni specifiche ritenute più importanti per gli obiettivi di bilancio e di equilibrio.

Per noi è però fondamentale che, se si decide di intraprendere questa strada, vi aderiscano allora tutti i Paesi e non solo alcuni, quelli che hanno maggiori difficoltà o che hanno determinate esigenze.

Infine, con riferimento alla questione della legittimità democratica, si è molto sottolineato il ruolo del Parlamento europeo, ma anche di quelli nazionali. Mi permetto in tal senso di ringraziare ancora le due Camere, in considerazione del recente voto del Senato – cui seguirà a breve quello della Camera – sulla riforma della legge n. 11 del 2005, che ampiamente anticipa questo cammino, conferendo un ruolo di maggiore rilievo al Parlamento.

Il Consiglio europeo ha preso anche in considerazione, in maniera molto puntuale, il rapporto di tappa sull'attuazione del patto per la crescita. Si sta procedendo in questa direzione; alcuni aspetti non sono ancora completamente definiti ed abbiamo insistito perché lo siano a breve. Sottolineo, in particolare, il paragrafo 2A delle conclusioni, relativo al patto per la crescita, dove troverete ribadita la frase che impone una lettura diversa e più aperta degli investimenti pubblici diretti a produrre crescita e occupazione, che è l'embrione della cosiddetta (utilizzo un termine gergale) *golden rule*, che pian piano sta sviluppandosi e acquisendo consenso.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Ministro.

Colleghi, come vedete il quadro di riferimento delle iniziative da parte europea si sta ampliando. I progressi sono lenti perché, come sappiamo, il processo decisionale per trovare le intese necessita di tempo, anche se si osservano degli effettivi passi avanti. Non si tratta ancora di decisioni operative, come ha ricordato il Ministro, tuttavia ci si sta muovendo verso un quadro maggiormente integrato per quanto riguarda il bilancio, ma anche le altre questioni.

FRATTINI (*PdL*). Signor Presidente, ringrazio anzitutto il ministro Moavero Milanese per la sua esauriente relazione.

Vorrei soffermarmi su qualche punto sul quale il Ministro potrà, se vuole, integrare la sua relazione già davvero completa. Tra questi, un punto chiave è rappresentato dall'entrata in vigore di questi accordi. Sappiamo perfettamente che le procedure che traducono l'accordo adottato in un sistema funzionante sono spesso lunghe e sono quelle che creano ad esempio problemi di interpretazione su quanto deciso dal Consiglio. Ricorderete la ben nota questione che fu sollevata dopo il Consiglio europeo da alcuni Paesi, tra cui ricordo la Finlandia; il presidente Monti dovette in tal caso in qualche modo spiegare ai finlandesi quale era l'accordo che loro stessi avevano sottoscritto e adottato e lo stesso accadde anche con gli olandesi. Pertanto, al fine di non lasciare margini interpretativi, si rende necessaria una raccomandazione forte affinché le conclusioni adottate vengano definite con la maggiore precisione possibile.

Per quanto riguarda l'accordo sul sistema unico di supervisione – che sono convinto sarà raggiunto entro il 1° gennaio 2013 – mi interesserebbe sapere quali interventi del Parlamento si ritiene si richiederanno per l'adozione e l'entrata in vigore di questi strumenti? È ben noto, infatti, che le procedure, in particolare le codecisioni con il Parlamento europeo, rischiano di avere tempi variabili e, siccome questi ultimi condizionano

la possibilità per l'*European Stability Mechanism* (ESM) di ricapitalizzare le banche *ex nunc*, immagino che quanto più questo «*ex nunc*» si sposta in avanti, tanto più la situazione bancaria nei Paesi problematici si aggrava. Sotto questo profilo il tempo della codecisione parlamentare non è irrilevante, perché in tal caso non si tratterebbe soltanto di un ritardo nella realizzazione dell'Unione bancaria europea, ma della possibilità che nel frattempo la situazione si deteriori. Pertanto, se questo tempo si dilata, corriamo il rischio di pagare tutti di più. Lo dico un po' brutalmente, ma questo è purtroppo quanto accaduto nel caso della Grecia, visto che oggi ci troviamo a pagare molto di più di quanto avremmo dovuto se si fosse intervenuti prima.

Il secondo argomento su cui vorrei soffermarmi è di carattere più generale. Nello specifico mi interesserebbe sapere se sia stata immaginata una base giuridica per rendere sin da subito operative le raccomandazioni. La preoccupazione al riguardo espressa dal Ministro è fondamentale: se i documenti di conclusione e le raccomandazioni del Consiglio non hanno una base giuridica che permetta di renderle operative e imperative, rischiamo di approvare lunghissimi documenti di conclusioni che però poi in termini di forza applicativa risultano piuttosto vuoti.

Mi chiedo allora se questa giusta preoccupazione abbia già trovato nel servizio giuridico del Consiglio una qualche risposta. Tutti noi possiamo infatti parlare facendo riferimento ad argomenti politici, ma se non c'è la base giuridica, le conclusioni e le raccomandazioni del Consiglio non diventano imperative per gli Stati membri.

Terza considerazione. Condivido le preoccupazioni segnalate dal Ministro a proposito del cosiddetto supercommissario. Il presidente Monti intervenendo a Madrid ha giustamente sottolineato come non sia immaginabile oggi l'istituzione di un supercommissario con potere di interferenza nei bilanci nazionali, in primo luogo perché in tal modo si darebbe l'impressione che tutti gli strumenti sinora adottati siano inefficaci. Del resto, a che cosa servirebbe un supercommissario se gli strumenti di cui già si dispone sono efficaci? In secondo luogo si presuppone che non si conosca la portata della delega dell'attuale commissario che è peraltro molto ampia. Non mi chiedo come sia stata possibile la non conoscenza di questo dato, perché le risposte al riguardo potrebbero essere le più varie; mi chiedo invece se non sia il caso di compiere un esercizio di comunicazione nei confronti dei cittadini europei. Si parla tanto della necessità di nuovi strumenti europei, per poi scoprire che nei documenti e nell'operatività della Commissione questi strumenti già esistono visto che è già contemplato un Vice Presidente della Commissione che determinati poteri, salvo l'impugnazione dei bilanci nazionali, li ha già. Vogliamo allora far conoscere questi dati anche attraverso un esercizio di trasparenza? Ricordo che la Commissione aveva un programma – il Ministro, allora vice segretario generale della Commissione, credo lo ricordi bene – di pubblicazione di alcuni estratti di documenti che riguardano ad esempio anche le deleghe dei commissari. Diversamente, senza tale trasparenza, il rischio che si corre è che nel dibattito delle opinioni pubbliche si discuta di

temi che si ignorano completamente. Credo invece che sia giusto che l'opinione pubblica sappia che già ora l'Europa dispone di un'autorità che ha competenze come quelle in capo al vice presidente Olli Rehn.

Vorrei in conclusione soffermarmi sul tema importante della capacità di prestito del bilancio dell'area euro. Come ben sa il Ministro, in numerose sedi si è svolta una importante riflessione sull'idea che ciò potesse portare un domani – a mio avviso, auspicabilmente – ad una sorta di fondo monetario europeo, cioè ad una sorta di strumento che, emettendo obbligazioni, si alimenti senza disporre di risorse derivate, senza cioè attingere ai bilanci degli Stati. Questo strumento sarebbe doppiamente utile; in primo luogo perché emetteremmo obbligazioni europee e, in secondo luogo, perché non graveremmo sui bilanci nazionali. Tuttavia, questo aspetto mi porta a interrogarmi sullo stato dell'arte del dibattito sul bilancio europeo. Conosciamo le posizioni britanniche e io stesso ho avuto modo di ascoltare qualche giorno fa a Berlino il ministro Haig parlare con estrema durezza di un interesse nazionale che, comunque, si potrebbe tradurre anche in un *referendum* britannico sulla materia. Questo elemento influenza tutta la discussione; è evidente infatti che se le risorse del bilancio europeo dovessero risultare insufficienti o si attiva subito uno strumento di tal genere, oppure il rischio è quello di lasciare davvero l'Europa senza trasferimenti derivati e senza possibilità di alimentarsi con obbligazioni europee.

Quindi, paradossalmente, più la posizione britannica si irrigidisce, più è urgente l'emissione di obbligazioni europee per autoalimentarsi.

Sul tema della crescita l'illustrazione del Ministro ha già detto tutto. Vorrei al riguardo solo sapere se si ritenga che l'Agenda digitale e il mercato digitale europeo che, secondo i patti, dovrebbe scattare dal gennaio 2015, procedano nella traccia giusta? Ci sono prospettive di rilancio in questo ambito così come sul rafforzamento del mercato interno? Ricordo a tal proposito il rapporto Monti sul mercato interno.

In conclusione mi interesserebbe conoscere lo stato dell'arte con riferimento a questi due temi.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Ministro a fornire qualche chiarimento in ordine all'atteggiamento del Regno Unito, che opera come un freno a tutto quello che è l'avanzamento del quadro europeo integrato, basti in tal senso pensare alla Convenzione europea. Come ci confrontiamo oggi con il *premier* Cameron stanti le dichiarazioni da lui rilasciate? Quali sono le intenzioni del Regno Unito, intende uscire dall'Unione europea in quanto interessato solamente al mercato unico?

MARINARO (PD). Vorrei fare due domande più ragionate, considerato anche che i tempi a disposizione non ci permettono di svolgere approfondimenti, e del resto abbiamo comunque avuto modo di affrontare le questioni in esame già nella precedente audizione del Ministro e nell'ambito della seduta delle Commissioni riunite e congiunte 5^a, 6^a, 14^a e V, VI e XIV di Camera e Senato, svoltasi ieri e nel corso della quale vi è stata

una proficua interlocuzione con la Commissione per gli affari economici e monetari del Parlamento europeo, in merito alle misure per il semestre europeo, agenda 2020 e sulle nuove regole europee per il settore bancario e per i servizi finanziari.

A me sembra che la proposta tedesca che prevede la creazione di un supercommissario – una sorta di Ministro del tesoro – con il potere di veto sui bilanci nazionali, riporti la discussione sul metodo da seguire e probabilmente è anche su questo che dobbiamo soffermarci. Un elemento essenziale su cui anche l'Italia è chiamata a interrogarsi riguarda lo spostamento dal metodo comunitario – cosa che stiamo cercando di fare, soprattutto a livello di riflessione e di proposte che cominciano ad essere prese in considerazione – ad un sistema intergovernativo, ossia sotto la competenza del Consiglio dei ministri. Al riguardo non vedo altro tipo di ragionamento. Si tratta dello stesso schema che riguarda la politica estera e di difesa, e quindi l'ipotesi di creazione di un alto commissario alla politica estera. Non vedo spiegazione diversa, anche perché è più naturale che questa materia rientri nelle competenze della Commissione europea (che garantisce maggiormente uno schema federale, rispetto alla scelte prese a livello nazionale), piuttosto che in quelle del Consiglio dei ministri. Vorrei da lei, signor Ministro, alcune delucidazioni al riguardo, atteso che dietro questa proposta vi è sicuramente un ragionamento politico di fondo da affrontare.

Mi preme poi sottolineare un'altra questione che riguarda le intese individuali e su cui vorrei conoscere la posizione del Governo, anche perché personalmente non comprendo la ragione, la *ratio* di tali intese, considerato che esse non sono contemplate nell'architettura e nel contesto giuridico europeo. Quale è quindi il loro significato? Quello di riportare, anche in questo caso, nelle mani di alcuni Paesi determinate questioni europee, che hanno a che fare soprattutto con le politiche europee già predefinite (e tra queste ultime vi è la politica europea per eccellenza, ovvero la distribuzione di fondi strutturali)?

Mi avvio a concludere. Se questo è il quadro, pur con tutte le difficoltà che stiamo registrando, mi sembra però che si stiano delineando delle soluzioni possibili. Ciò detto, mi interesserebbe sapere se si intenda almeno aprire la discussione sul versante delle risorse proprie dell'Unione europea. Ha ancora senso, in un contesto del genere, avere un bilancio europeo limitato all'1 per cento di quello che oggi registriamo? Non nell'immediato, ma sicuramente in futuro, occorrerà un impegno diverso, anche perché gli impegni che si stanno predefinendo in tutta una serie di campi diventeranno sempre più complessi, anche in termini di sostenibilità.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ci sono ancora sei iscritti a parlare. Vi invito, pertanto, a limitarvi ad una considerazione, positiva o meno, sul quadro di riferimento e a specifiche domande.

MAGGIONI (*LNP*). Signor Ministro, noto che lei ha aperto le sue comunicazioni facendo riferimento al clima generale avvertito nell'ambito

del Consiglio europeo del 18 e 19 ottobre scorsi. Credo che non si sia trattato di un riferimento casuale, considerato che la stampa ha invece descritto un clima estremamente teso e complicato, da cui si evincono le grandi difficoltà che si registrano a livello europeo. Peraltro, il fatto che lei abbia sottolineato come la riunione si sia protratta fino alle ore piccole, testimonia che qualche difficoltà c'è stata davvero.

Ciò premesso, per quanto riguarda la supervisione bancaria, vorrei sapere se abbiate deciso di affidarla ad istituzioni già esistenti, oppure se si immagini di crearne di nuove.

Quanto al Meccanismo europeo di stabilità (MES), ci era stato detto che esso era stato creato per salvare gli Stati in difficoltà, laddove nel corso dell'odierna audizione abbiamo invece appreso che in realtà tale meccanismo andrà a salvare le istituzioni finanziarie e, in particolare, le banche.

Sempre con riferimento al sistema della supervisione bancaria, sarebbe utile sapere se la Gran Bretagna – o, meglio, le banche britanniche – saranno controllate da tale sistema, oppure se ne resteranno al di fuori.

Se ho ben capito, le risorse di bilancio saranno legate ai 17 Paesi che hanno adottato la moneta unica e non all'Europa a 27. Al riguardo sarei pertanto interessato a sapere nel caso il finanziamento avvenga tramite obbligazioni europee, chi emetterà tali obbligazioni, quale sarà il capitale posto a garanzia e – soprattutto – quali saranno i tassi di interesse applicati.

Prima di concludere vorrei poi affrontare la questione della creazione di un supercommissario. Ci rallegriamo e consideriamo uno scampato pericolo il fatto che non sia consentito al vice presidente Olli Rehn di impugnare il bilancio. Ciò detto, ci sembra al contempo importante sottolineare come, trattandosi di «intese volontarie», diventi allora derogabile da parte del Governo, anche l'obbligo ad uniformarsi a quanto «vuole l'Europa» ed a mettere mano a politiche che poco hanno a che vedere con la volontà dei cittadini e – spesso – anche del Parlamento, nonostante le fiducie votate.

Infine, lei, signor Ministro, ha sottolineato come in Gran Bretagna il *premier* Cameron abbia ventilato la possibilità di svolgere un *referendum* che si esprima su tutte le proposte che si stanno avanzando in sede di incontri europei. Mi sembra che da questo punto di vista Cameron si stia ergendo a paladino della democrazia in Europa, dal momento che intende chiedere ai propri cittadini di esprimersi attraverso lo strumento del *referendum* sia sulle decisioni prese in ambito europeo, sia sull'indipendenza della Scozia.

Questo penso sia un modello esportabile anche nel nostro Paese.

GOZI (PD). Signor Presidente, signor Ministro, sottolineo rapidamente due questioni sulle quali, anche se non riceverò risposte immediate, vorrei però almeno avere una sua valutazione generale. Attorno alla questione relativa al bilancio della zona euro, alla luce anche del dibattito che si è sviluppato durante e dopo il Consiglio europeo, mi sembra sia emersa la tendenza da parte di alcuni *leader* di alcuni partiti e di alcuni Governi a

sviluppare un assetto politico-istituzionale specifico della zona euro, di cui il bilancio dell'euro potrebbe essere solo il primo passo. Quale è la valutazione del Governo rispetto a questo tema? Si intende sviluppare questo specifico assetto dell'euro o si preferisce tentare di rimanere nell'ambito della questione comunitaria? Si tratta di un tema aperto e basta leggere tutte le agenzie di stampa europee per rendersene conto.

In merito al bilancio vorrei porre due questioni, questa volta non di merito, ma inerenti i tempi. Lei ritiene che la validità del bilancio debba rimanere fissata a sette anni o che sia più utile, anche alla luce della necessaria politicizzazione della questione europea e soprattutto delle elezioni europee, ridurla a cinque anni?

In secondo luogo, considerato che il bilancio fino al 2020 verrà deciso (auspicabilmente) in questi mesi, lei ritiene che dopo le elezioni europee del 2014 debba essere inserita, in vista delle successive elezioni, una clausola che permetta al nuovo Parlamento europeo di ridiscutere certi punti o pensa che il pacchetto debba restare chiuso da prima delle elezioni europee fino al 2020?

PRESIDENTE. L'onorevole Gozi faceva riferimento alle prospettive finanziarie, da non confondere con il bilancio della zona euro, che è l'ipotesi su cui si sta lavorando.

SANTINI (*PdL*). Signor Presidente, essendo un inguaribile euro ottimista ho particolarmente apprezzato l'inizio del discorso del Ministro, quando ha descritto il clima in cui si è svolto lo scorso Consiglio europeo come «sereno». Credo che ci voglia un po' di serenità in questo momento.

Prendo a presupposto questo raggio di sole per porre una sola domanda. Quando ha parlato del controllo bancario, signor Ministro, ha detto che sono allo studio regole particolari per favorire i rapporti tra i Paesi che adottano l'euro e quelli ancora fuori dall'unione economica e monetaria. Mi interessa conoscere l'orientamento politico del Consiglio: si intende spingere per allargare il più possibile la zona euro o le regole che state studiando potrebbero, invece, frenare l'entusiasmo di chi stava preparandosi ad entrarvi?

PRESIDENTE. Segnalo che in Senato sono in corso i lavori della assemblea dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, quindi i senatori presenti potranno avere un po' di tempo in più. Darei, quindi, la parola per interventi brevi all'onorevole Tempestini, al senatore Massimo Garavaglia e al senatore Morando.

TEMPESTINI (*PD*). Signor Presidente, sarò brevissimo perché condivido le domande del collega Gozi e quindi non le riproporrò; vorrei però sottolineare come l'operazione relativa al bilancio della zona euro sia ormai avviata e rappresenti la chiave di volta per affrontare molte delle questioni che ci stanno a cuore. Il tema del rapporto tra il bilancio della zona euro e il bilancio dell'Unione nel suo complesso e quello del rap-

porto con il Parlamento europeo e le sue funzioni costituiscono un complesso di questioni che effettivamente dobbiamo mettere sotto la luce dei riflettori.

Vorrei sapere, inoltre, a che punto si è giunti nel dibattito europeo sulla questione della *Tobin tax*. Nel merito mi limito a registrare che vi è una sfasatura tra ciò che stiamo approvando in sede di legge di stabilità, che delinea e disegna una certa modalità operativa, e ciò che invece è ancora aperto a livello europeo. Le sarei grato, signor Ministro, se su questo punto ci potesse dare qualche informazione e qualche orientamento più preciso.

GARAVAGLIA Massimo (*LNP*). Signor Presidente, ho tre domande telegrafiche da porre.

La prima. Quando la Spagna chiederà gli aiuti – presupponiamo a breve – due saranno le ipotesi: o saremo coperti, perché a quel punto il sistema funzionerà, o diventeremo oggetto di attacco della speculazione. Vorrei conoscere la sua opinione al riguardo.

La seconda domanda è già stata posta, ma vorrei capire meglio quale è la sua idea sugli Stati che dovrebbero entrare nell'euro, dal momento che la Danimarca da anni bara sui parametri per non farlo e la Polonia pare che stia ritardando. Quale è a suo avviso la situazione?

Terza questione. Abbiamo di fatto nazionalizzato il Monte dei Paschi di Siena, stanziando 4 miliardi di euro. Quando il sistema sarà a regime potremo recuperare queste somme, cioè lo Stato potrà uscire dalla sua posizione e fare uno *switch* sull'operazione, oppure questi 4 miliardi di euro sono da considerarsi persi?

Infine, vorrei aggiungere una considerazione a quanto diceva il collega Maggioni a proposito della democrazia delle decisioni. Giustamente lei, signor Ministro, qualche mese fa ha detto che sarebbe il caso che il nostro Paese si esprimesse democraticamente sulle azioni, molto pesanti, che stiamo per intraprendere. Del resto, assistiamo ad un progressivo peggioramento della situazione. Nonostante tutti i nostri sforzi, temiamo che l'anno venturo sia quello definitivo se non ci sarà qualche cambio di passo. In particolare, gli enti locali, alla luce delle ultime norme, sono definitivamente al collasso. In che modo e quando lei ritiene che sia opportuno si espliciti questa forma di democrazia sulle norme europee?

MORANDO (*PD*). Signor Presidente, sarò brevissimo.

Signor Ministro, lei ha affermato che la funzione di impugnazione dei bilanci nazionali da parte di un supercommissario non sarebbe benvenuta. Detto così è difficile non convenire, tuttavia vorrei tentare di soffermarmi sugli aspetti essenziali. Nello specifico, come si immagina di ottenere l'unione fiscale e la gestione europea di quote di debito pubblico se non attribuiamo a un organismo europeo il potere non di impugnare i bilanci, ma di autorizzare preventivamente i Governi a presentare i bilanci ai loro Parlamenti? Se non c'è una forma di cessione di sovranità da parte dei Parlamenti e dei Governi nazionali a un organismo europeo (decideremo poi

quale) è del tutto evidente che la messa in comune del debito diventa impossibile.

Per carità, i tedeschi saranno anche cattivi, ma la mia opinione è che abbiano richiamato una questione assolutamente ineludibile che se posta nei termini giusti credo che potrebbe vedere la condivisione dell'Italia.

MOAVERO MILANESI, *ministro per gli affari europei*. Signor Presidente, cercherò di rispondere per gruppi alle varie domande, che in alcuni casi si richiamano l'un l'altra.

Comincerò, visto che è stato anche colto il mio riferimento, ribadendo quanto già detto a proposito del clima che ha contraddistinto lo scorso Consiglio europeo e che ho volutamente definito «sereno» per due ragioni. La prima è che effettivamente, a differenza di altri Consigli europei del recente passato – mi riferisco a quelli degli ultimi due anni – sul tavolo non sono state poste questioni di grande e immediata drammaticità. Basti pensare alle riunioni del Consiglio europeo svolte in concomitanza del verificarsi di situazioni estremamente difficili in alcuni Stati.

Lo scorso Consiglio europeo si è occupato anche della situazione greca per prendere però atto del buon andamento del negoziato con la cosiddetta *troika* e degli impegni e della determinazione del Governo greco e adesso, nell'ambito dell'Eurogruppo, ci sarà anche una presa in considerazione della tempistica.

Il fatto che poi i Capi di Stato e di Governo abbiano lavorato e discusso lungamente è dovuto anche alla complessità dell'agenda. Del resto, considerati i punti all'ordine del giorno e l'imponenza delle misure che stiamo noi stessi verificando è anche un bene che siano rimasti a lungo a discutere. La discussione può essere lunga, ma poi può essere costruttiva e soprattutto serena, così come può essere corta, animata ed estremamente poco conclusiva. Confermerei, quindi, il mio personale giudizio, sotto questo profilo, di un Consiglio europeo sereno e positivo.

Vorrei in secondo luogo rivolgermi ai Presidenti delle Commissioni riunite e congiunte. Noi sicuramente avremo una prossima occasione per discutere, in particolare, delle risorse finanziarie, delle prospettive finanziarie e del quadro finanziario pluriennale, perché il vertice straordinario del 22 novembre del Consiglio europeo sarà interamente dedicato al quadro finanziario pluriennale dell'Unione europea e, quindi, alle prospettive finanziarie per il 2014-2020.

Per una questione di economia dei tempi e di completezza del quadro di discussione, mi permetterei pertanto di rinviare ad un'altra riunione – che potremmo fissare nelle prossime due settimane – nell'ambito della quale dedicheremo interamente al tema delle prospettive finanziarie dell'Unione.

È importante chiarire che quando parliamo di un bilancio per l'area dell'euro ci riferiamo a qualcosa di distinto dal bilancio per l'Unione europea. Ciò è stato sottolineato e chiarito anche nelle conclusioni del Consiglio.

Il bilancio per l'Unione europea è legato all'esercizio, che potrà continuare a riguardare sei o sette anni o potrà prevedere durate minori; propongo quindi di rimandare i dettagli su questo tema alla nostra prossima discussione. Il bilancio dell'area dell'euro è invece un tema diverso, ancora tutto da definire e, quindi, estremamente aperto; pertanto qualunque proposta che possa al riguardo venire, soprattutto dal Parlamento, è ben accolta da parte del Governo. Per ora disponiamo degli elementi relativi agli obiettivi di utilizzo di questo eventuale bilancio e di un'eventuale capacità di prestito – ancora tutta da definire – e di emettere obbligazioni. Non si è però ancora allo stadio in cui si definiscono le garanzie e i capitali, visto che ci si riferisce ancora a delle potenzialità.

È indubbio che parlare di un bilancio per l'area dell'euro attualmente a 17, distinto dal bilancio dell'Unione a 27 e, prossimamente, a 28, significa dare una maggiore individualità fiscale e di bilancio all'area dell'euro. La questione politica che si porrà è quanto questa possibilità potrebbe o meno risultare utile e, in chiave europea, in che termini essa potrebbe provocare una distinzione e, addirittura, una cesura tra l'Unione a 27-28 e l'area dell'euro.

Il Governo, allo stadio attuale della riflessione, ritiene che il quadro unico dell'Unione a 27 sia da rispettare perché abbiamo già osservato, anche nell'ambito dell'attuale crisi economico-finanziaria e monetaria, quanto l'interconnessione di un mercato unico abbia poi delle ripercussioni anche nei confronti dell'andamento degli stessi tassi di interesse. Pensiamo quindi che tale quadro sia da preservare e che un eventuale bilancio dell'area euro possa servire a dotare questa area monetaria di strumenti di intervento più efficaci per preservarne l'integrità ed anche la solidità. Questo bilancio, quindi, non si sovrapporrebbe a quello dell'Unione, ma perseguirebbe obiettivi diversi che potrebbero essere giudicati più necessari nell'ambito dell'Unione monetaria, rispetto a quelle che sono le priorità che si pongono nell'Unione più vasta.

Si tratterebbe quindi di un bilancio svincolato dai classici capitoli di spesa, ma più orientato ad interventi di tipo diverso. Tutto questo fa parte però di una riflessione ad alta voce perché per adesso siamo a quanto scritto e reso pubblico nel Rapporto dei quattro Presidenti e a quanto scritto in maniera ancora più succinta nelle conclusioni dello scorso Consiglio europeo. Credo quindi che quando affronteremo la questione del bilancio in una sessione specifica potrà risultare molto utile esplorare anche questi aspetti.

Ripeto che per noi è fondamentale che sia preservata l'unicità non solo dell'Unione in quanto tale, ma anche del mercato interno, parallelamente, a quella della zona dell'euro.

La situazione dei 17 Paesi area euro, cosiddetti *pre-in*, che desiderano entrare e dei Paesi cosiddetti *out*, che non desiderano entrare, avendolo dichiarato esplicitamente, è abbastanza chiara. I due Paesi che hanno esplicitamente dichiarato di non voler entrare a far parte dell'area euro sono il Regno Unito e la Danimarca. Gli altri, potenzialmente, con maggiore o minore entusiasmo o propensioni immediate, hanno lasciato aperta la pos-

sibilità di entrare nell'area dell'euro, tra questi in particolare, Paesi come la Polonia, ma non solo.

L'obiettivo nell'ambito della attuale discussione concernente il sistema unico di vigilanza bancaria, è quello di garantire un apparato di regole simili che possa essere applicato ovviamente all'interno dell'area dell'euro, perché è in tale contesto che la supervisione giocherebbe il suo ruolo maggiore, ma anche nei Paesi che desiderano entrare nell'area dell'euro e che manterrebbero, finché sono fuori, un organismo di vigilanza nazionale.

L'obiettivo sarebbe quello di poter avere elementi comuni anche con quei Paesi, come la Gran Bretagna, che non intendono raggiungere l'area dell'euro, ma che potrebbero, nell'ambito della vigilanza nazionale, applicare regole comuni. Questo è uno degli snodi importanti che di qui a fine anno dovranno essere chiariti, anzitutto sulla base della proposta pubblica avanzata dalla Commissione europea. Infatti, ormai tre o quattro settimane fa, il commissario Barnier ha messo sul tavolo le proposte relative al cosiddetto *Single Supervisory Mechanism* (SSM), e, quindi, al sistema di vigilanza unico europeo, che verranno discusse nell'ambito del Consiglio europeo e del Parlamento europeo.

L'idea di arrivare entro fine anno a definire un quadro preciso non significa necessariamente addivenire entro quel termine ad approvare la proposta della Commissione con tutti i vari emendamenti – ma soprattutto essere giunti alla definizione degli elementi del quadro complessivo, dopo di che la tempistica dovrebbe essere la più celere possibile.

Siamo in una fase legislativa e, quindi, politica, è pertanto nelle mani del Consiglio e del Parlamento che stanno il risultato e la tempistica, ma naturalmente il Consiglio europeo continuerà in questi due ulteriori incontri di novembre e di dicembre a monitorare e stimolare in questa direzione. Il quadro di riferimento normativo è però quello da me delineato. Quanto alla figura del supercommissario, i profili della sua delega sono pubblicati nella Gazzetta Ufficiale dell'Unione europea. Naturalmente le gazzette ufficiali non sono la lettura favorita di molti, ma effettivamente si tratta di dati pubblici e sul sito, leggendo il profilo di Olli Rehn, potrete trovare notizia della summenzionata delega. La notorietà specifica dei differenti elementi non è però molto diffusa e varrebbe la pena diffonderla.

Se la delega del vice presidente per l'euro, attualmente affidata al vice presidente Olli Rehn, risulta più importante di quanto si immaginasse, resta il fatto che si è ancora lontani da quella che è oggetto del dibattito e dell'attenzione dei *media* secondo cui alla figura del supercommissario vengono affidati poteri particolarmente precisi in materia di veto ai bilanci nazionali e quant'altro. Si tratta pertanto di una delega importante, ma non così dettagliata.

Un argomento ripreso in svariate domande riguardava la posizione dei vari Stati. Personalmente ritengo che non vi siano Stati la cui posizione sia particolarmente negativa rispetto al processo in corso e che pertanto si chiamano fuori. La geometria è quindi abbastanza asimmetrica. Sappiamo che la Germania ha idee molto precise per quanto riguarda la

disciplina di bilancio e le azioni da intraprendere per mantenere la solidità dell'area dell'euro. Sappiamo viceversa che il Regno Unito rispetto a queste questioni, non facendo parte dell'area dell'euro, giustamente mantiene una posizione di attivo osservatore. Il Regno Unito ha manifestato invece più diffusamente il proprio avviso a proposito del bilancio dell'Unione europea e, quindi, sul quadro finanziario pluriennale, ma su questo aspetto potremo tornare successivamente.

Torno tuttavia a ribadire che nell'ambito dello scorso Consiglio europeo si è riscontrato un clima di collaborazione, pur nelle visioni parzialmente diverse.

Per quanto riguarda le questioni legate alla ricapitalizzazione e al ruolo del meccanismo ESM, siamo di fronte ad un'interpretazione che mi porta nuovamente a segnalare quanto già prima evidenziato, ossia che la ricapitalizzazione delle banche deve svolgersi solamente per i debiti contratti dopo la piena entrata in vigore del meccanismo. Naturalmente l'*European Stability Mechanism* (ESM) non lavorerebbe solo ed unicamente in favore delle banche, perché questa non sarebbe l'unica azione che l'ESM sarebbe chiamato a svolgere. L'ESM è infatti uno strumento finanziario più sofisticato, articolato ed autonomo rispetto a quello attualmente rappresentato dall'*European Financial Stability Facility* (EFSF); l'ESM può infatti operare a più largo raggio, mantenendo, però, la sua funzione di intervento e di salvaguardia rispetto agli Stati.

Una delle questioni soggiacenti alla discussione sul sistema di vigilanza unica europea riguarda il numero di banche che saranno sottoposte a questi sistemi. La proposta della Commissione (che in questa fase il Governo appoggia) prevede che siano sottoposte a questo sistema tutte le banche europee (circa 6.000). Questo naturalmente non significa che nella banca locale dovrà recarsi un ispettore inviato direttamente dalla Banca centrale europea di Francoforte, in quanto si dovrà fare riferimento a quell'articolazione, rappresentata dagli istituti di vigilanza nazionale cui ho prima fatto riferimento. Sappiamo, però, che questa costituisce una delle questioni sul tappeto.

La proposta della Commissione è di iniziare con le banche che hanno ricevuto un aiuto, per poi allargarsi alle cosiddette banche sistemiche, transnazionali ed europee, arrivando poi alle altre banche. Per quanto riguarda quest'ultima categoria, la Germania attualmente non condivide l'opportunità di estendere il controllo anche alle banche di più piccola dimensione, come casse di risparmio, in particolare, e banche locali. Riteniamo tale posizione condivisibile, ad ogni modo si tratta di una questione ancora oggetto di dibattito e quindi restiamo in attesa di valutare i futuri sviluppi.

Quanto al tema delle risorse di bilancio, si è ancora nel quadro dell'esercizio delle prospettive finanziarie e, quindi, rinvierei la discussione del suddetto tema ad una seduta *ad hoc*. L'unica ulteriore opportunità che sembrerebbe percorribile (ma con tutti i *caveat* del caso) peraltro più facilmente nel quadro a 17 piuttosto che in quello a 27, è quella dell'eventuale emissione di euro-obbligazioni. Tale ipotesi è evocata nel Rap-

porto, ma bisognerà verificare se al riguardo sarà possibile raggiungere un accordo e, in tal caso, l'opportunità di estenderlo anche all'Unione a 27. È chiaro che nel momento in cui si dovesse arrivare a strutturare un sistema di vigilanza unico europeo con una maggiore disciplina di bilancio (come già scaturisce dalle normative entrate in vigore) e una serie di elementi ulteriori che riducono il rischio e, quindi, la mancanza di fiducia che può ancora sussistere tra i vari Paesi, avremmo così ottenuto quel famoso quadro fiscale maggiormente integrato già a normativa vigente.

A tal proposito, vi invito a leggere i testi del cosiddetto *two pack*, che sono ancora in fase di esame da parte del Parlamento europeo, in quanto, nel dialogo tra i Parlamenti nazionali e il Parlamento europeo, potrebbe esservi un'utile interazione anche in queste ultime settimane di discussione. In tal caso si percorre un ampio tratto di strada su quel terreno della condivisione di sovranità cui ha fatto riferimento anche il senatore Morando, dal momento che, inevitabilmente, il percorso di maggiore integrazione a livello di unione monetaria ha portato ad un trasferimento di sovranità verso l'Unione europea stessa, di cui – però – condividiamo con gli altri tre cosiddetti grandi Paesi un numero non irrilevante di «millesimi» e – quindi – di influenza (mi sia consentito con ciò di fare un paragone un po' irriverente con il condominio). Questa mancanza di sufficiente fiducia è stata però probabilmente una delle cause del sommovimento che, a un certo punto, ha colpito l'Unione europea, l'unione economica e monetaria e alcuni degli Stati che prestavano più facilmente il fianco a questo genere di problematiche allorquando la crisi è arrivata in Europa. Il superamento di queste asimmetrie può, quindi, favorire la soluzione della crisi attuale e scongiurare che altre simili si producano in futuro.

MARINARO (PD). Signor Presidente, mi sia consentito avanzare la richiesta di un chiarimento a proposito delle intese individuali.

PRESIDENTE. Le ricordo, senatrice Marinaro, che nel merito si tratta ancora di ipotesi.

MARINARO (PD). Sì, ma credo siano utili dei chiarimenti e che il Governo espliciti la propria posizione.

MOAVERO MILANESI, *ministro per gli affari europei*. Al momento posso solo ripetere quanto in proposito già segnalato nella mia esposizione iniziale.

Anzitutto, come ha testé detto il presidente Dini, si tratta di un'ipotesi. In secondo luogo, si tratterebbe di impegni che gli Stati potrebbero prendere, con l'istanza appropriata dell'Unione europea – può essere il Consiglio, la Commissione, o entrambi – per l'attuazione più vincolante di alcuni degli elementi delle attuali raccomandazioni specifiche per Paese. Quindi, non si tratterebbe di elementi nuovi o aggiuntivi, in quanto si dovrebbe far riferimento alle raccomandazioni specifiche per Paese.

Questo è ciò che abbiamo compreso, ma, essendo il terreno ancora fluido, lo si capirà meglio nel prosieguo della discussione. Si tratterebbe in sostanza di rendere vincolanti, attraverso un impegno volontario, che – ripeto – dovrebbe riguardare tutti i Paesi e non solo alcuni, elementi delle attuali raccomandazioni che, in questo modo, diventerebbero obbligatorie.

PRESIDENTE. Presumibilmente in cambio di un sostegno maggiore da parte dell'Unione europea.

Ringrazio il ministro Moavero Milanesi per la sua disponibilità.

Dichiaro quindi conclusa la procedura informativa in titolo.

I lavori terminano alle ore 9,40.